

## NOTIZIARIO

1. — In un articolo su *Gli Ebrei in Puglia* (« Gazzetta del Mezzogiorno », 13 luglio 1932), Giuseppe Gabrieli, dopo aver dato sommaria notizia del materiale informativo e documentario che di mano in mano si è venuto pubblicando per la storia del giudaismo pugliese, discorre in particolar modo di un recente ampio lavoro, condotto su documenti assolutamente nuovi da uno studioso ebreo tedesco, Jefim Schirmann, sulla più antica poesia ebraica in Puglia (*Zur Geschichte der Hebräischen Poesie in Apulien und Sizilien*) e stampato nel primo volume delle « Comunicazioni (Mitteilungen) dell'Istituto di ricerche per la poesia ebraica » (Berlino, 1931).

Tali documenti, che sono inni e poesie liturgiche ispirate ai Libri Sacri del Vecchio testamento, aprono uno spiraglio di luce sull'attività letteraria della Puglia in secoli per i quali scarsissime sono le notizie intorno alla vita intellettuale della regione. Un esempio del contenuto e della forma metrica di questa poesia giudaica pugliese dà il Gabrieli pubblicando la versione del canto del « Creatore » eseguita da J. Sonne, dotto ebreo polacco italianizzato, che ritiene il detto componimento assai più vicino al secolo X, che al XII, a cui lo ascrive lo Schirmann.

Nel medesimo manoscritto ebraico berlinese dal quale son tratti i suddetti documenti poetici degli Ebrei di Puglia, e particolarmente di Otranto, si trova anche qualche saggio di speciale importanza linguistica, perché contiene antichi elementi dialettali pugliesi trascritti in lettere ebraiche.

2. — *Di alcuni antichi frammenti goliardici baresi*, rintracciati nelle opere di Guglielmo Pugliese, di Andrea da Bari e di Sparano da Bari, dà notizia Francesco Babudri, ricollegandoli al noto ritmo di Morandino da Padova, che anche in Puglia fece scuola (« La Puglia letteraria », II, 7).

3. — Per effetto delle incomplete sporadiche e talora erronee notizie pubblicate finora dagli studiosi meridionali, nei trattati di storia generale dell'arte organaria non si fa alcuna menzione del Mezzogiorno d'Italia, che pure ebbe fin dal secolo XV buoni costruttori d'organi. Allo scopo di colmare le lacune esistenti e di riordinare il materiale relativo al suddetto argomento, Giuseppe Ceci raccoglie le notizie risultanti da documenti editi ed inediti, in un succoso articolo sui *Maestri organari nell'Italia Meridionale dal sec. XV al XIX* (« Samnium », V, 2, aprile-giugno 1932), che, fra l'altro, ci consente di riconoscere i costruttori degli organi di non poche chiese della nostra regione. Diamo l'elenco cronologico di tali maestri, indicando tra parentesi le chiese di Puglia che essi fornirono d'organo e l'anno in cui ebbe luogo la fornitura.

- Matteo de la Spada* (S. Croce di Trani, 1476);  
*Giovanni Donadio*, detto *Mormanno* (Trani, prima del 1492; S. Croce di Lecce, 1498);  
*Nicola de Spellis* (S. Maria della Grazia di Sansevero, 1546);  
*Giustino e Giov. Francesco di Palma* (Parrocchiale di Viesti, 1576; S. Nicola di S. Agata di Puglia, 1577; Acquaviva, 1605);  
*Fabio Scoppa e Carlo Scala* (Latiano, 1592-93);  
*Francesco Tondo* (Parrocchiale di Capurso, 1595; S. Bernardino di Molfetta, 1600);  
*Pietro e Simone Kircher*, gallipolini oriundi tedeschi (S. Francesco di Gallipoli, 1726; Cattedrale di Andria);  
*Michelangelo Grillo*, da S. Paolo Civitate (S. Antonio da Padova di Apricena, 1762);  
*Pietro De Simone*, da Bari (S. Nicola da Bari, piccolo organo; Cattedrale di Martina Franca, 1764);  
*Carlo Mancini* (Cattedrale di Foggia, Cappella della Crocefissione, 1775; Duomo di Taranto, Cappella di S. Cataldo, 1787).

4. — *La Storia del Parlamento di Gallipoli*, cioè del Consiglio Generale — costituito dal Sindaco, dal Governatore e dai Decurioni o Eletti — narra Teodoro Pellegrino (« La Voce del Salento », 7 agosto, 1 settembre, 16 e 25 ottobre 1932), attingendo buona parte delle notizie da documenti conservati nell'Archivio provinciale di Lecce, e seguendo le vicende di quel civico consesso dal periodo della dominazione spagnuola a quello di Giuseppe Buonaparte, che nel 1856 trasformò i Parlamenti in Decurionati.

5. — Col titolo *L'avventura degli Anglo-Corsi in Puglia narrata dai protagonisti medesimi*, Antonio Lucarelli pubblica e illustra, nell'« Archivio Storico di Corsica » (VIII, 2), un documento dell'Archivio di Stato di Napoli (Esteri, 4138), già noto ed utilizzato dagli studiosi delle vicende del Napoletano nel 1799, ma da nessuno mai dato per intero e messo in diretta relazione con la singolare avventura degli emigrati anglo-corsi, che, per uno stranissimo fenomeno di allucinazione collettiva, scambiati nel Salento per principi e dignitari della Real Casa, diventarono condottieri di moltitudini sanfediste accanto al Ruffo e al Micheroux, assorgendo per mero capriccio della fortuna a fama imperitura.

Dei sette anglo-corsi partiti da Barletta il 6 gennaio e giunti a Brindisi, dopo mille peripezie, il 14 febbraio, due, il Boccheciampe (« fratello del Re ») e il De Cesari (« Duca di Sassonia ») restarono nel Salento per sommuovere le plebi e tener desta la fazione borbonica; gli altri cinque, cioè il Corbara (« principe ereditario »), il Colonna (« conestabile ») il Durazzi, il Guidone e il Pittaluga, mossero da Brindisi verso Corfù per chiedere aiuto all'ammiraglio della flotta russo-turca, che assediava l'isola presidiata dai Francesi. Se non che, il « principe ereditario » e i suoi compagni furono catturati da uno « sciabecco » di pirati africani e sbarcati a Tunisi il 6 marzo. Ottenuta la liberazione per mezzo del console inglese Penkins, gli presentarono, a sua richiesta, un rapporto circa le favolose avventure da essi incontrate in Puglia. Questo documento, che reca la data di Tunisi 23 marzo 1799, pubblica ora opportunamente il Lucarelli. Esso serve a dirimere le maggiori discordanze sorte fra gli storici sul-

L'itinerario dei profughi anglo-corsi fino al 14 febbraio e sulle metamorfosi da essi subite per effetto del fanatismo popolare.

6. — La figura di *Vitangelo Bisceglia* (1749-1817) ha recentemente delineata Fortunato Tempesta (« *La Puglia letteraria* », II, 6-7), tentando di dimostrare che ingiustamente il dotto e dinamico canonico terlizzone è stato tenuto in fama di accanito bornonico, mentre egli non fu che un cittadino amante dell'ordine e fedele alle autorità costituite. Questa tesi defensionale manca però di prove. Nelle *Memorie storiche* relative alle vicende di Altamura nel 1799, il Bisceglia, pur non alterando i fatti, si sfogò in commenti malevoli, giudizi e invettive che non lasciano alcun dubbio circa le sue opinioni politiche e il suo carattere fazioso, come rilevò il Ceci iniziando con la pubblicazione di tali *Memorie* (Bari, 1900) la collezione di *Documenti e Monografie per la Storia di Terra di Bari*, edita dalla benemerita « Commissione di Archeologia e Storia patria » e giunta ormai al suo XVIII volume.

7. — Nella ricorrenza del primo centenario della morte di *Francesco Carelli* (1758-1832), Giacomo Tauro rievoca la vita e le opere del valoroso uomo politico e archeologo conversanese, facendo voti che la città natia ne onori degnamente la memoria (« *La Puglia letteraria* », II, 8).

8. — *Il maestro di Giuseppe Verdi* — dopo che questi, recatosi a Milano appena diciannovenne, non riuscì a ottenere l'ammissione al Conservatorio — fu l'altamurano Vincenzo Lavigna (1776-1836), che primeggiò fra gl'insegnanti e i compositori fioriti a Milano nella prima metà dell'Ottocento. Lo stesso Verdi, scrivendone nel 1871 al Florimo, lo riconobbe « fortissimo nel contrappunto », soggiungendo: « era dotto, ed io vorrei che fossero tutti così i maestri insegnanti ».

Dei rapporti tra il Verdi e il Lavigna, e dei melodrammi composti da quest'ultimo e rappresentati tra 1805 e il 1810 alla Scala di Milano, al Regio di Torino e alla Fenice di Venezia, ha riparlato recentemente Giuseppe De Napoli nella « *Gazzetta del Mezzogiorno* » (4 agosto 1932), ripetendo notizie in gran parte conosciute e da lui stesso raccolte in altro suo scritto.

9. — Da un carteggio inedito trae e pubblica parzialmente Marcello Scardia una lettera scritta da Sigismondo *Castromediano* a Bonaventura *Mazzarella* dal carcere di Lecce il 23 luglio 1850 (« *Vecchio e Nuovo* », 21 agosto, 1932). Il Mazzarella, dopo aver presieduto nel 1848 il Circolo Patriottico di Lecce, si era rifugiato ad Atene, e, con dichiarazione scritta, allo scopo di salvare i compagni imprigionati, si era assunta intera la responsabilità degli atti insurrezionali compiuti dal Circolo. Il Castromediano dapprima non volle valersi di tale dichiarazione per non aggravare la situazione del Mazzarella; e solo dopo reiterate insistenze accettò l'aiuto che generosamente gli veniva offerto dall'esule lontano. Di questo aiuto lo ringrazia nella suddetta lettera, in cui è narrato quanto accadde in Terra d'Otranto dopo l'arresto degl'indiziati, e descritto lo stato del processo, che, come è noto, si concluse con la condanna del Castromediano a trenta anni di ferri, seguita dalla condanna a morte del Mazzarella. Il Castromediano tacque nelle *Memorie* i nomi dei traditori e dei delatori,

che sono invece contenuti nella parte di questa lettera non pubblicata dallo Scardia.

Gli avvenimenti narrati al Mazzarella il Castromediano espose ed annotò più ampiamente in un *Diario* inedito, scritto nel carcere centrale di Lecce, e condotto a termine l'8 aprile 1851. Lo stesso Scardia (« Vecchio e Nuovo », 12 ottobre 1932), ne pubblica ora alcuni passi integrativi delle *Memorie*.

10. — *Un cenacolo umanista*, quello che si raccoglieva a Napoli in casa di *Monsignore Antonio Mirabelli*, è stato gustosamente descritto da Alessandro Criscuolo, su ricordi personali, nella rivista « L'Eloquenza » (XXI, 1-2). Latinista fra i più insigni dell'età sua, il Mirabelli adunava intorno a sé, nelle ore pomeridiane, i giovani che credeva migliori. Frequentarono quel cenacolo Paolo Emilio Imbriani, Luigi Settembrini, Antonio Tari, Michele Kerbacher, Enrico Pessina, e alcuni pugliesi, tra i quali il tarentino Giuseppe Mastronuzzi, buon traduttore di Omero, Euripide, Virgilio e Persio.

11. — Nella ricorrenza del venticinquesimo anno dalla morte del benemerito educatore molfetese *Girolamo Nisio* (1827-1907), il prof. G. M. Ferrari della R. Università di Bologna ne ha rievocato la figura e la multiforme attività, in un diffuso e minuzioso articolo biografico (« La Gazzetta del Lunedì », 19 settembre 1932).

12. — *Intorno alla novellina di Dòmìne-Dòmìne*, diffusa in molte regioni d'Italia e in molti paesi d'oltralpe, pubblica un'accurata nota bibliografica Lorenzo Padoàn (« Bollettino della Società Letteraria di Verona », VIII, 4-5), ricordando le tre versioni pugliesi finora note, cioè quella leccese, pubblicata e illustrata da G. Petraglione, e quelle di Castrì e di Caballino, raccolte da F. D'Elia.

13. — Di alcune antiche *Leggende poetiche di Puglia*, riguardanti la vita e i miracoli di S. Nicola, Saverio La Sorsa ha recentemente pubblicato il testo dialettale, seguito dalla versione lineare italiana (« La Rassegna », XL, 119-132).

14. — Il « Radiocorriere », nel suo fascicolo pubblicato dopo l'inaugurazione della stazione radiofonica di Bari (VIII, 37), reca un interessante articolo del nostro Michele Gervasio su *La Puglia musicale*. Dopo avere accennato alla tradizione secondo la quale Pitagora, morto probabilmente a Taranto, avrebbe inventato il « monocordo » e fissato in sette il numero delle note della scala naturale, il G. deduce la grande diffusione che nell'antica Apulia ebbe la passione per la musica dal notevolissimo numero di vasi provenienti da fabbriche apule dipinti a soggetti drammatici derivanti in gran parte dalle opere di Euripide, il vero poeta-musico dell'antichità. Tarentino fu sicuramente Aristossene, riconosciuto ormai come il più grande teorico musicale di tutti i tempi: il principio della intrinseca corrispondenza esteticamente necessaria fra suoni, parole e ritmi fu da lui proclamato ventitrè secoli prima di Wagner. Ricorda quindi il G. i cantatori della corte di Federico II, i numerosi musicisti fioriti a Bari alla corte di Isabella d'Aragona, i nostri rinomati composi-

tori del Settecento dal Leo al Logroscino, al Traetta, al Piccinni, al Paisiello, oltre i minori, e infine i più vicini a noi, Mercadante, De Giosa, Van Westerhout, Giordano, auspicando che la ricchezza delle nostre attitudini musicali possa presto disciplinarsi per dare inizio a un'era nuova nella vita musicale della regione.

15. — La rassegna bimestrale di propaganda *L'Ospitalità italiana*, che si pubblica a Milano sotto gli auspici della Commissione Nazionale per la Cooperazione Intellettuale e del Commissariato per il Turismo, ha dedicato interamente l'ultimo suo fascicolo (giugno-luglio) a Bari e alla sua provincia. Redatto a cura del Comitato Provinciale Barese del Turismo, il fascicolo contiene una serie di agili articoli illustrativi della storia, dell'arte, del costume, della vita di Bari e delle più caratteristiche località della provincia, dovuti in gran parte a D. Maselli e G. Silvestri. Di particolare interesse per i nostri lettori è l'articolo di Michele Gervasio sull'*Antica ceramica di Puglia*, in cui è tratteggiata la storia dell'industria ceramica vascolare pugliese nell'antichità, dalla lontana età preistorica fino alla conquista romana.

Arricchiscono il fascicolo numerose nitide suggestive illustrazioni e due pregevoli tavole a colori di R. Tota e A. De Palma.

16. — Nella collezione « Visioni spirituali d'Italia » diretta da Jolanda De Blasi, Michele Saponaro delinea la visione della natia *Puglia* (Firenze, Casa Editrice « Nemi », 1932, pp. 41) così come gli appare dall'altezza della terra lombarda, dove le vicende della vita e dell'arte lo hanno portato a dimorare. La materia di quest'opuscolo era stata già trattata diffusamente in quattro articoli pubblicati nel « Corriere della Sera » (10 gennaio, 21 marzo, 19 ottobre 1931 e 11 maggio 1932) dal S., che ora ne armonizza e riproduce i tratti essenziali. Sul fondo storico della regione, col Medioevo e il Rinascimento in primo piano e il periodo greco-romano in secondo, egli vede staccarsi il materno volto della Puglia odierna col segno più caratteristico della sua fisionomia: gli olivi secolari, che, se altre testimonianze non vi fossero, starebbero essi soli ad attestare l'antichità della regione. E dove gli olivi diradano, tra la vigna superstite e il tabacco invadente, gli orti, fiorenti quasi per un miracolo, che fa sprigionare una così ricca vegetazione da un suolo senza succhi, di cui si vedono qua e là emergere le costole dello scheletro pietroso. Intorno a questa faccia di pietre e di olivi, di vigne e di orti, descritta dal S. con potenti scorcî soffusi di nostalgica poesia, sta l'aureola del mare, che oggi soprattutto costituisce la forza della regione, sana, sobria, operosa, fedele alla grande patria italiana. *Fideliter exebat*, come dice il motto della città di Gallipoli, che può ben dirsi l'insegna di tutta la Puglia.

[G. P.]

17. — Segnaliamo l'importante articolo di Emilio Re, soprintendente al R. Archivio di Stato a Napoli, pubblicato in *Mélanges Ragusains offerts à M. Resètar* (Ragusa, Iadran, 1931) su *Il consolato del Regno delle Due Sicilie a Ragusa*. Il regno era rappresentato da un console presso la repubblica di Ragusa, che aveva un agente a Napoli e un console a Barletta. Di qui e dalle altre città costiere partivano i velieri carichi del grano pugliese, e tornavano carichi di cavalli e di legumi dall'altra spalla.

Queste secolari relazioni assunsero altra importanza per lo sviluppo dato dal nuovo regno Borbonico alla politica orientale colla istituzione nel 1740 della legazione napoletana a Costantinopoli. In conseguenza fu stabilito dal 1743 per la corrispondenza ufficiale un regolare servizio di posta, esteso anche ai privati, tra le due capitali, con la traversata per mare, prima per pochi mesi da Brindisi e poi definitivamente da Barletta a Ragusa.

Il Re richiama l'attenzione sulle carte del consolato napoletano a Ragusa, conservate nell'archivio di Stato a Napoli, ricca fonte di notizie per la storia balcanica in aggiunta a quelle date dagli incartamenti della Legazione napoletana a Costantinopoli.

18. — A Molfetta dalla metà del secolo XV lavorò la famiglia dei Salepico: Francesco († 1513) come statuario, il nipote Florenzo (ancora vivente nel 1545) e il pronipote Giorgio († 5547) come fonditori di colubrine. Da quest'ultimo nacque il 20 gennaio 1527 Iosquino, liutista e musicista, del quale ha recentemente ricostituita la biografia Francesco Samarelli nel fasc. II dell'anno in corso della rivista musicale *Note d'archivio* (per estratto: Roma, edizione « Psalterium » 1932). Le notizie già registrate nei trattati di storia musicale sono qui chiarite e ampliate mercè ricerche negli archivi della cattedrale e della curia e nelle schede notarili di Molfetta.

Iosquino Salepico ebbe fama nella seconda metà del '500, oltrechè pel perfezionamento apportato al liuto che egli ampliò a 22 corde, come compositore di musica sacra e di madrigali. Fu maestro di cappella nel 1574-75 nella corte del Duca di Baviera, ma non è provato che avesse poi lo stesso ufficio in quella dell'Imperatore Massimiliano, come sostengono alcuni scrittori molfettesi. L'ultimo suo lavoro conosciuto ha la data del 1588; da un atto del 1598 appare che egli era già morto.

[G. C.]

19. — L'editore Mohr (P. Siebeck) di Tubinga ha testè pubblicato la traduzione tedesca dell'opera del prof. Antonio De Viti De Marco, *I primi principii dell'economia finanziaria* (Roma, A. Sampaolesi, 1928), con il titolo *Grundlehren der Finanzwirtschaft*; nel qual volume è anche compreso il libro V o appendice « *Finanza straordinaria* ».

La traduzione, preceduta da una introduzione di L. Einaudi, è stata curata da O. Eccius e H. Fried; il volume è dedicato « agli studenti dell'Università Romana che succedendosi in quaranta anni d'insegnamento sono stati i miei più efficaci collaboratori ».

All'illustre finanziere di Terra d'Otranto il nostro reverente augurio di proseguire ancor per lunghi anni il lavoro e la produzione scientifica nel campo degli studi che con meritata fama egli coltiva ed onora.

20. — Il nostro Fra A. Pr. Coco, ricercatore e illustratore indefesso delle memorie francescane e in genere della storia d'ogni tempo, ecclesiastica, civile, culturale, della nostra terra, ha testè pubblicato (Taranto, A. Cressati, 1932, -8° p., pp. XX-127; L. 12) un suo nuovo lavoro: *Appunti storici del Mar Piccolo di Taranto*, dove in cinque capitoli ritesse sinteticamente le vicende del « piccolo mare tarentino », fonte di bellezza e di ricchezza per la città e la terra jonica, nell'antichità, nell'evo medio, nel-

l'età moderna: in particolare la fisionomia o, per dir così, personalità giuridica ch'esso è andato acquistando attraverso concessioni sovrane, contrasti e liti municipali, ecc.

Abbelliscono il volume varie belle fotografie, lo arricchiscono (come accade in tutti e molti scritti dell'operoso frate) 22 documenti inediti, raccolti in appendice e tratti da archivi pubblici o di enti ecclesiastici, che vanno dall'a. 1082 ai giorni nostri.

Particolarmente notevole il documento 1, col quale Roberto Guiscardo « Duca di Puglia, di Calabria e Sicilia » dona e conferma al Monastero di S. Lorenzo d'Aversa la Chiesa di S. Oronzo di Taranto e la pescheria, ecc. Se non erro, è questo il primo documento comprovante il culto di S. Oronzo nel Salento.

21. — Il prof. Andrea Mancarella, del R. Istituto Magistrale di Bari, ha pubblicato in elegante opuscolo (Tip. Orsi, Bari, 1932) il suggestivo e commosso discorso commemorativo, da lui tenuto in codesto Istituto l'11 maggio ultimo: *Per l'annuale dello sbarco a Marsala e il cinquantenario della morte di G. Garibaldi*. Al valoroso insegnante il nostro plauso, e l'augurio che le sue ricerche storiche dei rapporti fra la Puglia e l'Ungheria vedano presto la luce.

22. — Un'altra conferenza garibaldina, di un altro pugliese, mi giunge sotto gli occhi in questi giorni: *Anima Garibaldina*, discorso letto dal prof. C. Cazzato (da Corsano in Terra d'Otranto) il 1° maggio 1932 in Alessandria d'Egitto per la Festa dei Premi di quelle RR. Scuole Medie Italiane, dov'egli è da molti anni insegnante stimatissimo. L'opuscolo, estratto dal locale « Giornale d'Oriente », è una limpida voce, seria e gentile, di Puglia, nel concetto italico della commemorazione di G. Garibaldi.

23. — Il preside del R. Liceo di Avellino, prof. Raffaele De Lorenzis, nostro conterraneo, ci regala, oltre ad alcuni saporiti versi di argomento domestico e familiare (*La via fiorita, La Befana*), dedicati alla figlia Ada, un saggio d'interpretazione delle Georgiche, *Ore Virgiliane* (Estratto dall'*Annuario 1930-31* di quel Liceo). Sono versioni ritmiche in esametri italiani, schietti, spicci, sonori. — A quando un'intera versione delle *Georgiche*? A quando la prosecuzione, e il compimento, della bella fatica — a cui il De Lorenzis attende da più anni, veramente con lungo studio e grande amore —, l'intera versione ritmica di tutti i poemetti latini del Pascoli? L'ultimo saggio, *Fratelli Sosii librai*, ce ne acuisce il desiderio.

24. -- Nell'ultimo volume recentissimo, il V, dell'Annuario della Scuola Romana di Roma, *Ephemeris Dacoromana* (pag. 22-34), la chiara studiosa delle Chiese Cruciformi nell'Italia Meridionale, Horia Teodoru, completa il suo lavoro su questo argomento, pubblicando la intera planimetria del tempio bizantino San Pietro di Otranto, studiato già dallo Schulz, dal De Giorgi, da G. Gigli, da L. Marocchia, ma di cui nessuno ancora aveva rilevato e riprodotto la planimetria. Ringraziamo la gentile rumena, che nel 1927 venne quaggiù a studiare questo singolarissimo esempio di architettura bizantina.

25. — Nel fascicolo di febbraio 1932 della rivista d'arte « *Emporium* » il nostro correzionale e chiaro collaboratore di « *Japigia* », pretore Giovanni Antonucci, pubblica, con numerose artistiche illustrazioni, *La Leggenda di S. Giorgio e del Drago*, esaminando i motivi principali della leggenda in Occidente e dandone una interpretazione fra naturalistica e storica, che riteniamo molto verosimile. Auguriamo ch'egli voglia ampliare il suo studio, estendolo non solo alle più vecchie rappresentazioni letterarie biografiche (vedi *Biblioth. Hagiogr. Latina et Graeca* dei Bollandisti) anche drammatiche popolari, rappresentazioni sacre, ecc., ma anche alle forme orientali primitive e quasi mitiche di questa vaga leggenda agiografica, tanto diffusa nel mondo, e che tanta ispirazione ha offerto agli artisti d'ogni tempo, in particolare ai pittori, scultori, miniatori, glipografi, ecc.

Fra le composizioni qui riprodotte in nitide fotografie, segnaliamo quella di S. Maria di Cerrate (presso Squinzano), residuo di quei vecchi affreschi del diruto monastero basiliano, che il De Giorgi descrisse nel vol. II dei suoi pregiati *Bozzetti*, e che in una mia recente visita ho ritrovati che sempre più deperiscono: vedi la mia lettera a G. Zaccaria nel « *Corriere del Salento* », Lecce, 10 ottobre 1932.

26. — Intorno ai *Valdesi di Puglia* (di cui toccammo nel fasc. 1 anno III di « *Japigia* ») il chiaro prof. Jalla aggiunge in una sua lettera (8 giugno 1932) le seguenti notizie:

« Non so se le possono interessare alcune precisazioni intorno all'unico Pugliese ritirati nelle nostre valli.

Non si può dire quando ci sia venuto, perché i documenti cominciano solo col luglio 1610.

Alla fine di quell'anno egli sposò Maria Arduino, di Bobbio Pellice, vedova d'un Reymondo rifugiato calabrese.

Ecco le varie forme date al suo nome:

- Nobile mr Paolo Grosso habitante a Bobbio*  
 » » *Grossis cirogico*  
 » » *Mocetis seu Grossis*  
 » » *Grossi*  
 » » *Mocheris alias Grosso.*  
 » » *Mocesis ossia Grossis, di Conversano in Puglia.*

Egli è segnalato a Bobbio fino nel 1614 come « habitante ».

Nel dicembre 1621, sua moglie lo dice « ora fuor dello Stato di Sua Altezza ».

Si può supporre che si sia assentato per ragioni di studio poiché, quando ricompare nei documenti, in ottobre 1624, è detto non più solo *cirogico*, ma *medico*.

Del pari, non è più detto *habitante*, espressione che indicava un soggiorno non definitivo, ma *residente* a Bobbio.

Però quella è anche l'ultima menzione che trovo di lui.

Lo stesso anno sua moglie dettò il suo testamento, e morì poco dopo lasciando figli del suo primo marito Reymondo, non del secondo.

Ecco le briciole che le posso fornire allo stato attuale dei documenti. »

Ringraziando il chiaro prof. Jalla, aggiungiamo qui alla nostra precedente bibliografia sull'argomento, e precisiamo:

Rivoire P., *Les colonies provençales et vaudoises de la Pouille*. « *Bull. Soc. Histor. Vaud.* », 1902, 48-62.

Palumbo P., *La Riforma in Terra d'Otranto*. « *Riv. Stor. Sal.* », VI (1960-1961) 223-241.

Intorno a Bernardino Bonifacio Marchese di Oria (1536?-1194), vedi Sc. Ammirato, *Famiglie Napoletane*, II, 165.

Teofilato Ces., *Movimenti collettivi di eresia in Puglia*. « *Il Testimonio* », Roma 1932, pp. 72-75, 121-123.

Su queste colonie provenzali di Capitanata sappiamo che Nic. Checchia di S. Severo prepara uno studio su documenti inediti: auguri di prossima pubblicazione.

Di una Colonia di Catari in Castelluccio nella diocesi di Troja, domata nel 1115 dal vescovo Guglielmo; delle Colonie Valdesi di Celle e Faeto nella medesima Valle Maggiore di Capitanata, « corrette » verso 1561 da Mgr. Rebiba, le notizie più dirette sono fornite sin'oggi da Pietran-tonio Rosso, Vinc. Aceto, Nic. Beccia.

L'Opera Cristiana Battista d'Italia ha oggi in Puglia le seguenti chiese: Altamura, Bari, Barletta, Gioia del Colle, Gravina, Matera e Miglionico; e le stazioni o nuclei minori senza pastore proprio: Ariano di P., Castellaneta, Massafra, Oria, Palagianello (Bari), S. Eramo (Bari), Senise (Matera).

Attenzione a chi tocca! Oggi non si « correggono » più i nostri fratelli eterodossi, altro che con lo zelo, con la dottrina, con la pietà e con l'amore: cioè cristianamente.

27. — Il 29 giugno testè decorso, compiendo 50 anni dalla sua laurea e, si può dire, del suo insegnamento, il prof. Nicola Zingarelli, decoro della nostra terra e della Università italiana, ne dava annuncio egli stesso ai numerosi amici d'Italia e di fuori, distribuendo fra essi un estratto dei *Rendiconti* dell'Istituto Lombardo, contenente una sua Nota preliminare sulla *Composizione del Morgante di Luigi Pulci*, letta di recente a quella Accademia, di cui è membro effettivo da molti anni. È un capitolo o saggio di un lavoro completo sull'opera del Pulci, che vedrà la luce tra breve, e rimetterà l'ancor poco studiato poema cavalleresco fiorentino nel suo posto e nell'adeguata valutazione letteraria ed artistica cui ha diritto nella storia della cultura italiana e del nostro Rinascimento.

La Redazione di « *Japigia* », e quanti siamo pugliesi sparsi in Italia, consapevoli dell'apporto che la nostra regione ha dato e dà alla cultura nazionale, ripensiamo con legittimo compiacimento, e gratuliamo reverenti, a questo mezzo secolo di vita didattica superiore e di operosità scientifica d'uno fra i maggiori, fra i più genuini, tra i più fedeli e più simpatici fratelli nostri di Puglia.

28. — *Il Gargano e la sua ferrovia*.

*Il Gargano*. A cura della Soc. An. Ferrovie e Tramvie del Mezzogiorno. Roma-Sansevero. Per la inaugurazione della Ferrovia Garganica. Edizioni « *La Italiana* ». Roma 1932 - X, -4°, pp. 147.

Splendida pubblicazione, per tipi, per carta, per rilegatura, per illustrazioni, per contenuto. Oltre a una precisa e documentata descrizione della linea ferroviaria-elettrica, nel percorso già inaugurato Sansevero-San Menaio, questo volume ci offre una breve preziosa monografia o me-

glio presentazione storico-artistica-poetica del Gargano (aspetti, memorie, prodotti, destini suoi), dettata da uno dei suoi più nobili figli, Alfredo Petrucci. Il quale ha dato a questa pubblicazione occasionale non solo la sua dottrina storica ponderata e sicura, non solo l'alto caldo e immaginoso della sua prosa incisiva, ma anche la passione della sua anima di figlio consapevole e riconoscente, innamorato e nostalgico; e vi ha aggiunto, a profusione, la potente suggestione topografica e iconografica dei suoi disegni, delle sue litografie e delle acqueforti, i pastelli maliosi di Schingo, ed innumerevoli fotografie originali di luoghi e monumenti.

Ho avuto la sorte di leggere le belle pagine del Petrucci la sera del giorno stesso, un giorno del recente ottobre, in cui avevo potuto compiere finalmente il mio desiderio e il mio voto, di visitare per la prima volta il bruno ed irto promontorio garganico, con una corsa frettolosa ma indimenticabile: San Severo-Monte S. Angelo-Vico-Rodi-Cagnano-San Nicandro, attraverso vallette, pianori, cime, selve di querce e di pini, in una caleidoscopica varietà di colori e di luci, di spettacoli cangianti, di cielo e mare azzurreggianti. E ciò dopo avere, poche ore prima, veduto, ammirato, nella vicina irreconoscibile Foggia, quel Museo delle tradizioni popolari di Capitanata, che, in Italia, è veramente una meraviglia, per decoro, per ordine, per suggestione di studio e di ricerca: Museo in massima parte Garganico. La prosa del Petrucci vi fa degno riscontro e coronamento.

Nessuna ferrovia d'Italia può vantare una più deliziosa presentazione.

[G. G.]